



TranseuropA  
EdizioniI

Il

Riccardo  
Romagnoli

diciottesimo  
compleanno

NARRATORI DELLE RISERVE  
Collana diretta da Giulio Milani

Nella stessa collana:

- Aa. Vv., *I persecutori* (a cura di G. Milani e M. Rovelli)  
Fabio Genovesi, *Versilia rock city* (III ed.)  
Giuseppe Catozzella, *Espianti* (II ed.)  
Elio Lanteri, *La ballata della piccola piazza* (II ed.)  
Demetrio Paolin, *Il mio nome è Legione* (II ed.)  
Aa. Vv., *Over-Age*, (a cura di Giulio Milani)  
Franz Krauspenhaar, *L'inquieto vivere segreto*  
Stefano Amato, *Le sirene di Rotterdam*  
Pier Vittorio Buffa, *Ufficialmente dispersi* (II ed.)  
Riccardo De Gennaro, *La Comune 1871* (II ed.)  
Andrea Tarabbia, *La calligrafia come arte della guerra* (II ed.)  
Roberto Pusiol, *Ritratto di Edi Tonon gerontolescente*  
Paolo Passanisi, *L'angelo di Leonardo*  
Tore Cubeddu, *Cisàus* (II ed.)  
Fabio Guarnaccia, *Più leggero dell'aria*  
Piero Pieri, *Les nouveaux anarchistes* (II ed.)  
Janis Joyce, *Seventy sex* (II ed.)  
Pit Formento, *Il sostituto*  
Marco Mantello, *La rabbia* (II ed.)  
Sarah Shun-lien Bynum, *Madeleine dorme*  
Bernard Quiriny, *Le assetate*  
Aa. Vv., *Love out* (a cura di Mauro Baldrati)  
Jakuta Alikavazovic, *Fuga in blu*  
Elio Lanteri, *La conca del tempo*  
Jacek Dukaj, *Gli imperi tremano*

Prossimamente:

Pavel Hak, *Trans*

© 2012 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA

WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT

ISBN 9788875801953

COPERTINA: IDEA E PROGETTO GRAFICO DI FLORIANE POUILLOT  
IN I DI COPERTINA: FRANCESCA WOODMAN, *SPACE<sup>2</sup>*, 1975-1976  
IN IV DI COPERTINA: FRANCESCA WOODMAN, *UNTITLED*, 1972-1975

L'EDITORE È A DISPOSIZIONE DEGLI EVENTUALI DETENTORI  
DI DIRITTI CHE NON SIA STATO POSSIBILE RINTRACCIARE.

Piscio e mangio così io penso e fotto, mi spurgo e sbadiglio, come fossi un gibbone reale e una pulce d'acqua bestemmio. Tre ore mancano, e avrò i miei anni nel numero dei diciotto, maggiorenne e responsabile per il mondo e per Luciano e Anna Solmi che sono i miei genitori. Io rispetto le leggi, in nient'altro mi scovo se non in un corpo che segue la gravità e cade. Da un momento qualsiasi della mia vita ho sentito storie né vere né false riempirmi i polmoni di sangue e di aria. Ho respirato a fondo e ho provato piacere a dire che sono libero – ma non so la differenza tra libertà e privazione, come una pietra che scende, una piuma che nasce, il sesso che scatta, la mia parola. Conosco gli spazi di Roma, oltre i loro confini non c'è niente. Li varcherò dopo, quando il macellaio di via Nazionale mi chiamerà «Signore», del cielo e della terra. I miei passi, misurate a millimetri piazze e vie di questa città, sapranno moltiplicarsi in chilometri che nella loro fine siano la mia fine.

«Sa di più chi sa di meno» dice Anna e preme sui denti le labbra rigide.

Ho letto libri con la velocità paurosa di un cucciolo, timore che finissero troppo presto. E la mia prima mano che ha accarezzato una manciata di carne saporosa – la mia – stringeva una pagina di romanzo: questa bagnò il seme nervoso, ne conserva ancora la traccia. Ho accumulato esemplari di moto e di quiete, tra le grandi piazze dei Cinquecento e di San Pietro. Ho esplorato le pareti ruvide della mia camera come se fossero le giungle equatoriali. Nessuno può stupire la mia ragione: sono in grado di determinare

la posizione esatta di un passero tra le coordinate di via E. Filiberto e via Labicana. A scorticare pietre ho trascorso pomeriggi così densi da essere anni. Non c'è cosa che sia tale e che io non abbia incontrato vagando per Roma e sperando l'universo. A diciotto anni sarò libero. Ho studiato matematica e italiano, ho mangiato la pasta al ragù, ho pulito la mia camera, sono stato zitto. Avverto un flusso di sangue che attraversa i lobi frontali e inaffia in profondità l'ipotalamo. Numero a uno a uno i pensieri in calore – si accoppiano spesso di notte e di giorno, gravidi e gonfi – sono abituato a espellerli con un colpo di reni, feci o feti poco importa.

Dice Anna: «Meglio nascere morti, se proprio si deve nascere. Meglio far nascere un morto se proprio qualcosa si deve far nascere.»

Così cresco nell'incertezza necessaria, immerso tra materie indifferenti che mi impegno a distinguere almeno con gli occhi. Importante per il futuro sembra cercare, trovare dolci planimetrie in cui si programma un assassinio e un matrimonio, per sapere chi si uccide, chi si sposa, quando e dove, per essere sicuri che un cadavere ci sia e una moglie ci sia e non trovarsi con un cazzo nel culo di un morto o con un cazzo morto nel culo. Le sorprese a volte sono piacevoli ma preferisco inquadrare il mio mondo e sfidare la mia esistenza, stessa.

Anna prepara una tavola, una cena, una festa. Luciano guarda, ha occhi grandi d'acqua.

«A diciotto anni farai ciò che vuoi.»

Io sono nato alle ore ventitré. Ci sono torte e verranno i miei amici Leo e Luisa. Anna assaggia, Luciano tiene sulla pancia le mani conserte. Da sempre sono i miei genitori ma l'indigesto stupore di averli è sempre nuovo. Li ho osservati fin dall'umido buco che mi ha fatto nascere. Se non ricordo il primo contatto è perché dimenticando lo conservo puro: misura di ogni esperienza a venire, cloaca di ogni futura deiezione. L'odio insieme alla paura produce conoscenza. Odio tutto ed è anche il mio modo di

amare. Anna tace, Luciano parla troppo piano. È stata lei che mi raccontava questo compleanno: era una favola, prima di andare a letto, l'ho sentita migliaia di volte ripetuta, sacra come la Bibbia. «Quando avrai diciotto anni ci sarà una grande festa ... » la voce di Anna continuava aspra senza dare sonno e ripeteva il sogno di un attimo che – ascia che stacca il costato di un bue – avrebbe così diviso un prima e un poi: prima un bambino stupido, poi un uomo libero. Io la seguivo, non capivo all'inizio. Quando le sue parole non furono più un brontolio confuso, avevo quattro anni.

Ora è il giorno che ho atteso.

La stanza da pranzo è calda, è luglio, ho fame. L'orologio segna i minuti a battiti, passa il tempo e cresce il mio sudore. Sono bagnato se Anna mi dice «Fatti una doccia che puzzi.» Mi spoglio se Luciano dice «Non voglio vedere i tuoi brandelli in aria.» Sono nudo e vado in bagno. Lo specchio intero dice che sono alto, biondo, magro. Scuoto la testa dai capelli corti e rido riflesso. Scelgo acqua bollente che mi faccia gridare.

«Cosa c'è?» chiede per sbaglio Anna e si pulisce le mani alla gonna scura.

Mi piego nella vasca, conficco la mia testa tra le ginocchia. Temo che in una scorreggia esca un pensiero recluso da sempre nel mio intestino. Ogni pezzo di me conserva, nei suoi risvolti, cicatrici di mondi interrati a forza: così ho nascosto emozioni e altro. Eccezioni furono i baci che ho dato: la bocca dell'altro che li inghiottiva prendeva dentro, insieme a saliva e sangue e sperma, un divieto segreto, coltivato nella parete oscura di un ganglio. Piango adesso, rischiando nuove fughe di pensieri contratti.

«Dio mio» dice Anna.

Forse ha messo troppo sale nel brodo.

Aver paura di tutto è come abitare una terra nemica. Un ragno che pizzica il mio orecchio è un niente per uno stupido occhio estraneo che mi osserva, ma è un'esplosione di affanno dentro di me. Il cielo e il fuoco, un quaderno e la luce, la mancanza di luce,

una sfumatura di luce, una montagna e il mare, un maschio e un leone, una zanzara e un pollice, e tutto quanto sta nel mezzo tra l'uno e l'altro, Anna e Luciano, mi spaventano.

Ma non voglio essere diverso.

Nel mio interno rosso di sangue diffuso, di capovolto c'è intero l'universo. Le paure creano reticoli solidi, geografie introverse, figure in negativo, con tanta precisione che posso dire di avere tra l'ultima parete del mio cranio e l'estremo osso meridionale la trascrizione stenografica di vaste realtà esterne. Quando chiusi gli occhi perché Anna voleva picchiarmi, ho registrato nel ventricolo sinistro del cuore una tacca di accelerazione che ormai è laggiù indelebile. Quando caddi sul marciapiede di via del Leone il quadricipite ha allentato una fibra, permanente. I capillari alti della guancia celano in un piccolo ematoma la carezza, eterna, di Giulia. Se ho tracce solide di strade e persone, mappe corporee dentro di me, un esploratore potrebbe entrare e scoprire cosa corrisponde fuori a ogni scalfittura di viscere.

Per questo ho sperimentato molte penetrazioni iniziando con un ago sottile continuando con un breve bastone liscio terminando col sesso sguaiato di un adolescente che arrossisce. Ho allargato il mio corpo con l'educazione paziente di un monaco e coi sogni ho completato le mie esperienze. Dove non ero presente come corpo, c'ero con la figura di un libro rotto, o con l'intuizione psicotica di un sogno – immagine e realtà sono isomorfe, il fiume Mississippi e le pagode di Yangoon vivono nei noccioli carnosì del mio fegato.

Suona il campanello e ho una sorpresa che mi agita. Sento Anna che dice «Buona sera. Lo trovi sotto la doccia». Leo entra ma non lo vedo. Io sono ancora nudo e il vapore cremoso mi annacqua.

«Ci sei?» dice. Tocco i suoi occhi: «Sveglia!» Lui arretra. Lo bagno. Ride. Toglie le scarpe e le calze, la maglietta e i jeans. La cicatrice è tra il capezzolo e la spalla – per questo è il mio unico amico migliore. Un capello nero, lungo, gli fa una striatura sul



volto acceso. «Sei pronto?» chiede. «Sì.» «Dove l'hai messo?» «È in camera.» «Devi essere rapido.» «Lo sarò» dico. Mi scava con l'unghia sul petto un viaggio scandaloso che solo noi conosciamo.

Mi giro verso il vetro della finestra. Leo si appoggia agli spruzzi violenti della doccia. Vorrei dormire. Nei giorni di pioggia il sonno lavora per me i contorni di ciò che sento vivo, li corrode e li spegne perché rinascano brillanti, più tardi. Nei giorni di sole affondo la testa nei cuscini altissimi e discendo: altri mondi dispersi mi si annidano dentro, in recessi invisibili, uno sterminato numero di isobare e isopse popolano e frastagliano il mio paesaggio. Dormo settimane intere, senza cibo, senza urina e feci che rimando indietro a girare come pianeti intorno a un sole inerte. Anna mi chiama, io rispondo una volta. Poi lei si dimentica e capita di sentirla cantare finché non mi sveglio di nuovo e allora si ferma e strappa un pelo bianco dalle ciglia. Luciano non si accorge se manco, avverte solo la mia presenza e parla più piano e sommesso quando ci sono. Un suono remoto scavalca le mie palpebre quiete. È buio e divento la squama di un crotalo, la branchia di un muggine e la spora di una felce. Sono un cristallo iridato, la testa di un ippopotamo, i denti di un coccodrillo: clorofilla produce il mio cazzo e lo espongo al sole perché cresca bello. Alla fine mi alzo e torno a scuola come ogni giorno, mi masturbo in classe nell'ultima fila, con la mano sotto gli slip e il fazzoletto. I movimenti sono calibrati sulla brevissima vibrazione di un'ala di zigottero – ne occorrono almeno diecimila. Le tavole logaritmiche, il canto XI dell'*Inferno*, un sonetto di Shakespeare, la legge di Ohm. I risvegli portano sapere e piacere, ma ricordano dei sogni quel retrogusto in grado di rendere una madonna puttana. Leo prende i miei fianchi.

Anna dice «La cena è pronta.»

Luciano «Sì», penso che dica.

«Fammi una sega» dice Leo. «Ho la macchina pronta, giù sotto casa tua.»

Ho provato col mio gatto, ma era troppo vivo. Sono passato al polmone di bue, aveva troppo sangue. Ho cercato banane mature e coni gelato, erano troppo dolci. Ho preso bastoni diritti, terra umida, bambole rotte: non sapevano amare. Mi sono tagliato una coscia, avevo quattro anni e mezzo. Ho scritto pensieri osceni – a quindici anni ho manipolato Mara, non parlava ancora. Ho baciato Luisa e la sua lingua incagliata. Mi sono fatto fare da Paolo, eravamo distanti di trent'anni. Ho passeggiato di notte con Erica, le tenevo la mano dicendo «Ti amo» ma aveva troppi sapori e odori. Non conosco minuto della mia vita privo d'amore – e anzi tanto più presente quanto più forte sentivo la vita venirmi a mancare. Insoddisfatto sempre, arreso quasi mai. Violento e tenero, cosa tra le cose, di loro amico e parente, figlio e amante fedele.

Leo starnutisce, per questo gli apro la mia mano tra le gambe e sento il suo sperma salato schizzare via.

Sul crocifisso di Santa Maria degli Angeli, ho pregato carni morte e ho pressato la mia fronte sulle mani calde di Giacinta. «Hai la febbre» diceva come se continuasse nel vespro serale. La baciai e nella camera da letto incisi a talea il suo ventre perché ne uscisse una pianta domestica. Il sesso recide le differenze. Guardo Leo che tiene i suoi occhi fissi e intelligenti sopra di me. Scivolo col sapone nella mano dentro di lui dietro di lui che mi chiude il naso in bocca e mi infila in gola un dito che fa vomitare – acido e maleodorante, nostra vita masticata ed espulsa, ciò che amo e sopporto.

«Ragazzi, è l'ora!» dice Anna. Le manca la pazienza, benché non sappia o perché sa. La sua cucina da giorni risuona di piatti difficili. Ho visto pesci e carni a marinare, pani dolci e salati a lievitare. Avviene quanto non era successo nei diciotto anni quasi da che sono nato. Sono cresciuti cibi a strati complessi. Dire «È pronto» come dice Anna adesso è un atto di indicibile terribile orgoglio. Metto fuori la testa dal bagno. Anna mastica.

Non ho conosciuto guerre, le hanno fatte mio nonno e la madre della zia di Alessio che era in Russia nel 1917. Dove tutti hanno

ragione e i pidocchi, bevuto sangue di uomo e d'animale, bolliti rendono rosse le tinozze dei soldati. Un bambino morto vale dieci alleluia, una donna che fa figli costa una lira da viva e da morta te la regalano con altre cento in sovrappiù. Non so cosa sia un posto dove io possa esistere, ma intanto sono, ignorante fino in fondo, sazio di terra: finché si ammazza, userò la morte per trovare la libertà.

Leo mi asciuga e mi veste. Altre voci dicono: «Vi sbrigate? Si raffredda tutto.» Le parole di Luciano sono un'eco prolungata. Strofino la testa su cui regnano i baci di Leo. Non è gioia, ma è meglio. Piccole gradazioni discordi rendono intermittente il dolore e la sua assenza. Suona il telefono. Vado a rispondere di corsa. Ma Anna mi dà la cornetta e dice «È Luisa, per te».

«Pronto.»

«Anch'io sono pronta.»

«A dopo.»

«Ho la valigia fatta» dice Luisa, «E ho posto per il cazzo di tutti e due.» Ride serena.

Leo preme la mia guancia per sentire. Le fa un urlo da lupo.

Anna dice: «In tavola.» Porta il primo grande vassoio. Sulla tovaglia bianca io verso una macchia di vino rosso. Luciano mostra i denti. Dio va messo nel basso intestino.

«Le tartine sono troppo salate» dice Anna e si alza. Porta via il cibo, si aspetta per ricominciare. «Oggi tutto deve essere perfetto» dice. Chiude gli occhi strizzandoli in ampie rughe magre.

Io vado in camera con Leo che mi soffia sul collo il suo calore speziato a cui ormai da anni mi abitua con dolce e sollecito amore. Lo sento a distanza, come un nido fatto d'aria. Gli mostro il ferro da calza. «L'ho affilato come un coltello.»

È di Anna da quando la conosco, per costruirmi maglie di lana grossa e di taglia stretta dentro le quali non ci ho mai respirato – rigida corazza, gabbia toracica – ma le ho sempre portate, intimorito, rimandavo a oggi ogni esperienza immaginata di fuga.

Ho imparato così che respirare è un'opzione e meno lo si fa più è vicino il soffocare. Il mio petto rappreso inoltra i suoi fiati corti a Leo, che risponde di baci sprigionati. Ai golf di Anna devo la familiarità alla morte, la pienezza di vita.

Suona ancora il telefono. Anna scatta, senza vedere dice «Luisa», che dice «Ho preso Tom, viene con noi».

Io e Leo abbiamo le gambe incrociate a quattro insieme. «Bene» diciamo. Le cosce di Tom scattano come tagliole quando vogliono. Se non mangiasse sarebbe meglio.

«Prendo il guinzaglio?» dice Luisa.

Spesso vedo film, con la stessa distanza siderale dei satelliti. Entro appena il cinema apre, anzi aspetto davanti all'ingresso quando ancora è chiuso – perché sono io e la sala vuota il primo spettacolo che cerco. Mi siedo nella fila numero uno, accecato dalle immagini armate: laggiù mi sono steso a volte sulla moquette quasi calpestate, sotto le poltrone di confine, preferendo la trincea avanzata rispetto alle retrovie dove le coppie sperano di nascondersi. Ho amato a lungo, Valeria per esempio, e molte ragazze iniziali che sostavano tra fotogrammi ingranditi di film e sesso supino. Era bello. Ricordo paesaggi, storie, attori e attrici, affondati in me come corazzate transatlantiche. Guardare dall'alto è uccidere. Attendo gli antipasti dell'ultima festa.

Anna dice: «Cinque minuti ed è pronto.»

Luciano deglutisce con rumore e fiuta i nostri odori. «Siete sporchi anche se siete puliti» dice.

Non ho mai volato in aereo, sono salito sulla cupola di San Pietro e ho trascorso i pomeriggi all'undicesimo piano della nostra terrazza che svetta sui resti scalari dell'acquedotto Claudio e si allontana verso la campagna a ovest con i treni che vanno a Ciampino, a est verso la città della Tuscolana e dell'Appia.

Gli atlanti mostrano i paesi degli uomini come macchie spremute, la vita al massimo è un vago rossore di vergogna nelle foto dei satelliti – giusta vergogna, eccellenti satelliti.

Leo e Luisa, io e Tom, saremo appoggiati sulle ali di un aereo inesperto, che non ha la sapienza di scendere, quasi simile alla nostra vecchia auto che da qui a poco verrà, ma con in più le prospettive e gli orizzonti di un mondo svuotato, e un paio di ali. Respiro.

«Di Tom cosa ne farai?» chiede Leo.

«Lo arrostirò per la cena di domani.»

«Io preferisco scoparlo.»

«Certo» dico. Un vecchio e una ragazza, un cane e un cammello, un ibisco e un nido, un calamaro e una balena: da novemila chilometri d'altezza non ci sono.

Penso a un'età incerta, in cui uscivo con la pioggia e andavo, squadrando le gocce sull'asfalto. Non giungeva mai l'esatta divisione tra l'asciutto e il bagnato. Invece, quando correvo nella nebbia la trovavo sempre dove non ero io: lontana. In metropolitana tolsero la luce, improvvisamente, per me che avevo dodici anni. Ci fu silenzio come prima di un monzone tiepido. Io mi attaccai alla parete, ma al suo posto c'era un corpo che vietai a me stesso di riconoscere tale. Così le sue mani nei miei pantaloni erano i tubi dell'idrante e io non provavo niente se non un prurito che della colpa aveva appena il seme. E poi Anna diceva «Non ti grattare che fai peggio.» Mi feci due film diversi, quel pomeriggio, perché volevo un'ombra che non fosse senza luce. E due vecchi uomini che avevano acqua gorgogliante nel loro basso ventre mi fecero venire sete. Io ero mansueto in mezzo alle tempeste di cui sentivamo avanzare le onde.

Leo mi lecca un occhio aperto.

Amo i ponti sul Tevere e, quando sono in classe, gli occhi nuovi di Giovanna da guardare. Il ponte Garibaldi attraversa un'acqua amica su cui il mio corpo non saprebbe galleggiare. Gli occhi di Giovanna appartengono invece alla solidità degli aratri e alla sicurezza delle lame. La bellezza contagia facilmente ciò che le sta vicino, così cresceva in me il desiderio di andare a scuola, e il fastidio per le domeniche e le feste. Tra l'eco della *Fenomenologia*

*dello Spirito* e delle *Ricordanze*, ponevo il mio dito indice a scavalcare la cerniera dei jeans fino a raggiungere carne ispessita. Mi piaceva Giovanna – la conosco solo da un mese? – perché stava quieta lungo la traiettoria di Hegel e «Vaghe stelle dell'Orsa ...», a casa studiando restava impigliato nei libri e nelle loro parole lo scatto sempre acerbo del piacere.

Ho fissato per un tempo simile all'infinito lo scorrere civile del fiume, pensando al mare e alle navi. Ho baciato Giovanna sull'argine scuro, di notte. La chiesa di San Miniato a Firenze ha il soffitto carenato di legno: capovolto sarebbe una nave perfetta per tagliare solidi cieli compatti, affilata come il ferro da calza che ormai è mio e Leo osserva in camera con me. Resta solo la breve indecisione di chi lo farà, io o lui, o entrambi.

Leo ride.

Vorrei che vivesse in una città costruita su misura per lui, come Chandigarh e Brasilia, dove le cose abbiano la presa adatta alle sue mani indocili e le strade sappiano scendere e salire per non affaticarlo. Ci saranno palazzi aperti sulla terra, nessuna finestra, nessuna camera e cucina, nessuna porta. Negli angoli delle piazze, gli uomini e le donne, e gli animali che hanno la bocca, si baceranno poggiando la testa nell'incavo morbido che a suo modo ha l'altezza di ciascuno.

«Partiremo per sempre» dice Leo. Io penso ai miei velieri.

Anna chiama alla cena che ricomincia.

Di respiro si vive e si muore. Mentre andiamo, è la tavola che ci aspetta, è Anna che sta sull'attenti, è Luciano distratto dai suoi polmoni che vanno soffiando. Io corro ogni giorno nei parchi di Roma. Perdo il fiato intero, sudo acqua, entro nelle fontane ed esco bagnato perché l'aria mi asciughi lentamente. In inverno prendo la pioggia. Ingoio polvere catramosa e divento più terrestre. Boccheggio ai margini dei prati, provando a vivere senza respirare. Se c'è una Daniela qualsiasi mi abbevero alla sua lingua, oppure mi va bene un Luigi di strada o un ramarro in estate e un lombrico in primavera.

Smanio, respiro, affanno.

Invidio il Mosè che vedo in San Pietro in Vincoli: è di marmo. Così torno in quella chiesa a ogni stagione: vi rimasi a lungo, dentro, mi ci chiuse il guardiano. La cadenza del mio petto che seguiva ritmi suoi, pacificati, incoraggiava il sonno.

Ieri c'era Luisa con me. Massaggiava il petto falso-adolescente sulla mia schiena perpendicolare. Villa Sciarra aveva su di sé il sole che cuoce cellule e papille. Le ragazze mi danno la certezza della loro intelligenza meridiana, ai ragazzi sottraggo meglio il piacere semplice di un grido che ne sconvolge la fissità. Luisa mi ha guardato a lungo come fossi una casa o una macchina. Auscultava il mio ombelico e le arterie del collo e delle tempie. Penetrava le sue mani finché ho sentito aria calda frizionare il mio cervello. Non ho bisogno di rivelarmi a lei. Mi dice che staremo bene insieme, con Leo. «Ti piace?» le chiedo, felice di perdere confini.

Siamo seduti, Luciano ha il coltello e la forchetta diritti, in mano, come un bambino affamato e male educato. Lascia fuggire un sorriso sottopelle che distorce il suo volto già anamorfico. È possibile che Anna canti, di là in cucina, facendo di questa sera un giorno che sarà eccezionale. Leo assenta lo sguardo, lo bacerei nei momenti in cui è così, privo di umanità.

Quando siamo soli, mi sporgo nei suoi occhi, bifore da cui osservo i pensieri invertebrati mentre si scindono, galleggiano ... Lo faccio controbilanciando i nostri nasi, incernierati perché le ciglia possano sbattere insieme e la nostra vista si esaurisca nel fondo scuro della retina, che nel farsi cieca diviene bianca, immacolata.

Una volta ha nevicato qui a Roma. Mi sono sdraiato dentro il Colosseo e mi sono fatto ricoprire. Dedicavo una cruda preghiera a ogni fiocco – perché continuasse anno dopo anno, e se fosse stato lava bollente di un vulcano l'avrei accolto ugualmente e benedetto come un orgasmo inaspettato in bocca all'amica di sempre. Tra questo luglio che mi accompagna e quel dicembre che

mi addolciva, passa una vita non troppo lunga, di sicuro fogna e di sicuro belva.

«Si mangia?»

L'attesa finisce, amo mangiare e partire.

Ho studiato molto, ho reso pensiero carni resistenti, e fu una vittoria allentare la morsa che tiene incollate le fibre. Poi ho zavorrato le idee, che rischiavano di volare e svanire – ma nel più sfatto spirito ho sempre raccolto materia, per quanto sottile. Accarezzo sotto il tavolo il ginocchio di Leo che mette a fuoco i suoi occhi.

Anna incede solenne e dichiara aperta la festa.

Dei miei muscoli sento che sono in guerra. Dal primo all'ultimo trasmettono odio che, segregato, seleziona, dei moti violenti di rabbia, le propaggini più forti. Così dalla periferia delle dita dei piedi sale e cresce un moto che si amplia. Già alla milza un algoritmo ha moltiplicato l'ostilità e l'ha resa di specie nuova. Sul cuore gira a vuoto e si allena alla brutalità.

Sommandosi alle braccia, proiettate all'esterno, sul collo diventa volontà assassina e al cervello arriva con un solo unico purissimo dovere. Frenarlo è difficile, per questo io mangio la prima tartina e la seconda e la terza.

«T'ammazzi» dice Anna dondolandosi sul ventre, con voce puerile. Ho in bocca insieme pane, caviale, salmone. Due bicchieri di vino. Sigillo il mio corpo che è troppo pronto, perché ritardi l'esecuzione.

Le mie guance sono gonfie, le tempie pulsano insolenti. Ho finito gli antipasti e ricomincio di nuovo, una tartina, due tartine, tre tartine. Mi manca l'aria e il respiro.

Il sangue non ossigenato riduce la sua corsa. Spingo i piedi a terra dove trasferisco la forza in eccesso. Stringo i denti nel cibo. Inghiotto per non agire.

Leo mi abbraccia le spalle e sussulta.

Vado in bagno. La tensione cede di un passo. Vado a prendere il ferro da calza.



Mi siedo a bocca semiaperta. Sono in affanno. La calma è andata, ma sento che torna, un equilibrio difettoso di impulsi.

Una paralisi provvisoria mi blocca nella foto di un corpo, straniero in questa stanza.

Guardo da lontano le cose che si muovono. Accumulo.

Rigido, nella plastica facciale di un essere vivente.

Il ferro da calza mi punge un dito che sanguina molto.

Mi guardo diventare la mano rossa. Succhio.

Leo aggiunge la sua saliva.

Anna e Luciano parlano.

«Che schifo» dicono.

Io sono Matteo.

Matt.

Mat.

Ma.

M.

## NOTE SULL'EDIZIONE

*Il diciottesimo compleanno*  
di Riccardo Romagnoli

Layout, impaginazione, editing Dario Rossi  
Correzione bozze Silvia Bonuccelli  
Promozione e distribuzione PDE Italia

*La nuova casa editrice Transeuropa ha sede dal 2005 a Massa,  
in Toscana, ed è stata (ri)fondata da Giulio Milani e Marco Rovelli.  
Al momento in cui questo libro va in stampa  
la nostra compagine è così composta:*

Direttore editoriale e amministrativo Giulio Milani  
Direttore collana Narratori delle riserve  
Direttore commerciale Michele Vaccari  
e Direttore collana Inaudita Big  
Responsabile pubblicazioni di poesia Gabriel Del Sarto  
e saggistica universitaria  
Direttori collana Margini a fuoco Marco Rovelli  
Michele Vaccari  
Direttori collana Girardiana Pierpaolo Antonello  
e La realtà umana Giuseppe Fornari  
Direttori collana Differenze Gianni Vattimo  
Santiago Zabala  
Direttori collana Nuova Poetica Andrea Afribo, Alberto Casadei  
(coordinatore), Massimo Gezzi,  
Marco Giovenale, Guido Mazzoni,  
Laura Pugno, Gianluigi Simonetti  
Art director Floriane Pouillot  
Ufficio stampa Francesca Rosini  
e consulente commercio estero  
Caporedattore e editor narrativa italiana Dario Rossi  
Responsabile librerie, ordini, spedizioni Alessandro Maggi  
e Redattore

*Per comunicare con la casa editrice:  
[info@transeuropaedizioni.it](mailto:info@transeuropaedizioni.it)*

*La nostra sede: via Alberica 40, 54100 Massa – Toscana, Italy*

Transeuropa fa parte del consorzio di editori ISBF ([www.isbf.it](http://www.isbf.it)), che ha deciso di lanciare per la prima volta in Italia – e non solo – il settore della bio-editoria. Comprare un libro Transeuropa rappresenta dunque un atto di «consumo critico», col preciso scopo di favorire un'editoria di qualità, rispettosa dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori, indipendente. Contro lo strapotere dell'industria culturale, sostenere la ricerca letteraria significa motivare editori, autori, pubblico non allineati, svuotare il bacino della pseudo-editoria, del self-publishing, dei libri da supermercato, della riduzione degli stipendi e della precarizzazione sistematica dei lavoratori della cultura al solo scopo di abbattere i costi di produzione, in un'ottica di sfruttamento delle risorse fino al loro esaurimento.

Transeuropa si è data una Carta dei principi, in base alla quale:

1. Tutti i nostri dipendenti hanno un regolare contratto di lavoro e il loro apporto compare nelle note sull'edizione di ogni volume, oltre che sul sito della casa editrice.
2. Tutti i nostri autori hanno un contratto e ricevono un rendiconto annuale sulle vendite. Nei casi in cui è previsto un anticipo sulle vendite, esso è proporzionato al prenotato realizzato in libreria dal promotore pde Spa, sulla base della documentazione scritta da esso fornita.
3. Tutti i nostri traduttori vengono regolarmente contrattualizzati e pagati per la loro opera. Menzione del loro contributo compare nel frontespizio e nella quarta di copertina di ogni pubblicazione.
4. Tutti i nostri libri, compatibilmente con la volontà di autori, traduttori e dei loro agenti, devono prevedere l'utilizzo del copyleft.
5. Tutti i nostri libri sono realizzati con carta riciclata o ecologica.
6. Tutti i nostri libri vengono venduti al «giusto prezzo» (trasparente, adeguato per il produttore, accessibile al consumatore) omologato dal 2012 su due fasce di costo invariabili per le nostre collane ammiraglie, dai 10 ai 13 euro per Nuova Poetica, Margini a Fuoco e Inaudita Big, dai 13 ai 15 euro per la straniera e Narratori delle riserve. I libri vengono venduti col 15% di sconto sul nostro sito e a condizioni agevolate alla distribuzione, con particolare riguardo e condizioni per i librai indipendenti, per le biblioteche, per le associazioni.
7. I libri di narrativa non possono ricevere sovvenzioni o contributi da parte degli autori, né in forma diretta né indiretta (acquisto copie obbligatorio). I libri di poesia e di saggistica con limitazioni di mercato, e le traduzioni, quando lo abbiamo richiesto devono riportare l'indicazione del sostegno alla pubblicazione e dello sponsor.
8. La programmazione del nostro catalogo è stata ridotta della metà nel passaggio dal 2011 (40 titoli pubblicati) al 2012 (20 titoli previsti), allo scopo di raggiungere standard di cura e di qualità più elevati.
9. La nostra società paga le tasse sugli utili in modo congruo secondo la legge.
10. Il nostro ambiente di lavoro rispetta la normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

# TRANSEUROPA EDIZIONI

---

1. Giulio Milani (a cura di), *Mario Rigoni Stern, Hermann Heidegger. Ritorno sul fronte*
2. Giulio Milani (a cura di), *Storia di Mario. Mario Rigoni Stern e il suo mondo*
3. Marco Rovelli (a cura di), *Con il nome di mio figlio. Dialoghi con Haidi Giuliani*
4. Stefano Amato, Fabio Genovesi, Franz Krauspenhaar, *Guida letteraria alla sopravvivenza in tempi di crisi*
5. Giulio Mozzi, *Corpo morto e corpo vivo. Eluana Englaro e Silvio Berlusconi*
6. Laura Bettanin, *Finché l'erba crescerà e i fiumi scorreranno*
7. René Girard, *Prima dell'apocalisse*
8. Simona Castiglione, *La mente e le rose*
9. Marino Magliani, Vincenzo Pardini, *Non rimpiango, non lacrimo, non chiamo*
10. Alessandro Volpi, *Dizionario della crisi per ignoranti colti*
11. Franco Buffoni, *Laico alfabeto in salsa gay piccante*
12. Davide Grittani, *C'era un Paese che invidiavano tutti*
13. Margherita Hack, *La stella più lontana*
14. Ettore Mo, *Diario dall'Afghanistan*

*m a r g i n i*  
*a*  
*f u o c o*

*p r o s s i m a m e n t e*

15. Marco Malvaldi, Roberto Vacca, *La pillola del giorno prima* (ottobre 2012)

1. Fabio Geda, *La bellezza nonostante*
2. Marcello Fois, Federico García Lorca, *Nozze di sangue*
3. Carlo Lucarelli, *Via delle Oche*
4. Tiziano Scarpa, *L'ultima casa*
5. Valerio Evangelisti, *L'inquisitore e i portatori di luce*
6. Aldo Nove, *Mi chiamo Roberta, ho quarant'anni, guadagno duecentocinquanta euro al mese*
7. Pier Paolo Pasolini, *La Divina Mimesis*
8. Vincenzo Cerami, *Sua Maestà*
9. Raul Montanari, *Incubi e amore*
10. Errico Buonanno, Chiara Gamberale, *Io, Chiara e l'Oscuro*

*i n a u d i t a*  
**B I G**

1. Mario Benedetti, *Materiali di un'identità*
2. Italo Testa, *La divisione della gioia*
3. Anna Maria Carpi, *L'asso nella neve*
4. Gabriel Del Sarto, *Sul vuoto*
5. Maria Grazia Calandrone, *La vita chiara*
6. Franco Arminio, *Stato in luogo*
7. Herta Müller, *Essere o non essere Ion*
8. William Faulkner, *Poesie del Mississippi*

*n u o v a*  
*p o e t i c a*

*p r o s s i m a m e n t e*

9. Stefano Raimondi, *Per restare fedeli* (novembre 2012)

1. Piero Pieri, *Michelstaedter nel '900. Forme del tragico contemporaneo*
2. Richard Millet, *Il disincanto della letteratura*
3. Luigi Weber, *Romanzi del Movimento, romanzi in movimento. La narrativa del futurismo e dintorni*
4. Stefania Ricciardi, *Gli artigiani della non-fiction. La messinscena narrativa in Albinati, Franchini, Veronesi*
5. Aa. Vv., *Finzione cronaca realtà*
6. Richard Millet, *L'inferno del romanzo. Riflessioni sulla postletteratura*

*p r o n t o*  
*i n t e r v e n t o*

*differenze*

1. Hans Georg Gadamer, *Lettura, scrittura e partecipazione*
2. Massimo Adinolfi, *Una passione senza misura. L'esercizio della filosofia attraverso la sua storia*
3. Richard Rorty, *Verità e libertà.*
4. Carmelo Dotolo, *Abitare i confini. Per una grammatica dell'esistenza*
5. Akbar Ganji, *Islamamad. Iran, Islam e democrazia. Saggi scelti e interviste a Charles Taylor e Martha Nussbaum*
6. Slavoj Žižek, John Milbank, *La mostruosità di Cristo*
7. Slavoj Žižek, John Milbank, *San Paolo Reloaded*
8. Edward Said, *Covering Islam*

*la realtà  
umana*

1. Aa. Vv., *Politiche di Caino*
2. Giuseppe Fornari, *Filosofia di passione.*
3. James Alison, *Fede oltre il risentimento*
4. Slavoj Žižek, *La fragilità dell'assoluto*
5. Aa. Vv., *La violenza allo specchio*
6. Slavoj Žižek, Eric Santner, *Odia il prossimo tuo*
7. Gabriele Lenzi, *L'eterna fuga*
8. Aa. Vv., *Catastrofi generative. Mito, storia, letteratura*
9. Paul Dumouchel, *Economia dell'invidia*

*prossimamente*

10. Denis de Rougemont, *Pensare con le mani* (novembre 2012)

*girardiana*

1. René Girard, *Miti d'origine. Persecuzioni e ordine culturale*
2. René Girard, *Il pensiero rivale. Dialoghi su letteratura, filosofia e antropologia*
3. Aa. Vv., *La spirale mimetica. Dodici studi per René Girard*
4. Aa. Vv., *Identità e desiderio. La teoria mimetica e la letteratura italiana*
5. René Girard, *Edipo liberato. Saggi su rivalità e desiderio*
6. Aa. Vv., *Religioni, laicità, secolarizzazione*
7. Renato Ammannati, *Rivelazione e storia*



FINITO DI STAMPARE NEL SETTEMBRE 2012  
RESSO STAMPA EDITORIALE SRL, MANOCALZATI (AV)  
SU CARTA CERTIFICATA FSC